GLI OSPIZII MARINI DISCORSO LETTO AL CONGRESSO MEDICO INTERNAZIONALE...

Giuseppe Barellai

GLI

OSPIZII MARINI

DISCORSO

LETTO

AL CONGRESSO MEDICO INTERNAZIONALE

DI VIENNA

NELL'ULTIMA ADUNANZA GENERALE

6 SETTEMBRE 1873

DA

GIUSEPPE BARELLAJ

PADOVA

REALE STAB. PROSPERINI

1873

ALL' ILLUSTRE ED ONORANDO

PROFESSORE CARLO ROKITANSKI

PRESIDENTE DEL CONGRESSO MEDICO

INTERNAZIONALE DI VIENNA

CON REVERENTE E GRATO ANIMO

GIUSEPPE BARELLAJ

D.

Signori!

Spero che a molti di Voi, se pure non a tutti, Colleghi rispettabilissimi, sarà nota la Istituzione degli Ospizii Marini, la quale ha per iscopo di procurare ai figli del povero quella permanenza sulle spiagge marittime, e quelle immersioni nell'acqua del mare, che finora non potevano procurarsi, che i prediletti dalla fortuna.

I medici italiani, i patriotti italiani accolsero un voto del mio cuore, e si deve ad essi soli, si deve alla operosa e modesta perseveranza del loro zelo, se la aspirazione di un individuo è divenuta in soli venti anni la Istituzione di una nazione, come lo può divenire di tutte. Oh! perchè non posso nominarvi tutti questi beneme-

riti, dei quali io involontariamente e continuamente usurpo il merito per le gravi e continue fatiche. Permettete, che ve ne nomini almeno qualcuno, e solamente i medici, e nell'ordine solo di tempo. Tito Landi di Firenze, Carlo Livi di Siena, Ezio Castoldi di Milano, Antonio Baschieri di Modena, Luigi Casati di Forlì, David Chiossone di Genova, De Rossi pure di Genova, Rodolfo Rodolfi di Brescia, Guido Baccelli di Roma, Ferdinando Coletti di Padova, Moisè Levi di Venezia, Giuseppe Santello di Venezia, Carlo Matteucci di Bologna, Giuseppe Berruti di Torino, Giuseppe Pettorelli di Piacenza, Giberto Scotti di Como, Antonio Gabrini di Lugano, e ultimamente Giorgio Nicolich di Trieste, Giuseppe Brettauer di Trieste, e Aronne Luzzatto di Gorizia.

Questa onorata menzione fatta di essi alla vostra presenza, sia quasi un tributo della mia riconoscenza.

Nel 1869, al 2.° Congresso medico internazionale tenuto in Firenze ebbi l'onore di presentare per la prima volta una carta topografica dell'Italia, nella quale erano segnati i luoghi delle ospitazioni marittime per i poveri scrofolosi: allora erano 10, cioè 6 sul Mediterraneo, e 4 sopra l'Adriatico.

Il Prof. Ferdinando Coletti di Padova, zelantissimo per la istituzione, come per ogni opera generosa, al Congresso della Società Medica Italiana tenuto in Roma nel 1871 ebbe la cortesia di presentare in mio nome la medesima carta topografica: e allora gli Ospizii erano 12, cioè 7 sul Mediterraneo, e 5 sull'Adriatico.

Oggi mi permetto di offrire a Voi la medesima carta, e vedrete che il numero degli Ospizii è asceso a 18, cioè 11 sul Mediterraneo e 7 sull'Adriatico. Lentamente se vuolsi, non tanto per il mio desiderio, quanto per l'universale bisogno (che nel medio evo, quando si volle arrestare e distruggere la lebbra, si costruirono ventimila lebbrosari), pure è un conforto il vedere, come ogni anno la Istituzione vada progredendo.

Non vi parlo, o Signori, dei risultati che si ottengono, confidando i malati non alla virtù degli untumi, delle pillole e dei sciroppi, ma alla grande azione delle grandi potenze della natura. Chi amasse i particolari può leggerli nei rapporti, che annualmente vanno pubblicando i Comitati di Siena, di Milano, di Venezia, di Bologna e di altre città. Ma ho fiducia, che questi risultati potrete osservare per Voi stessi, o Signori, e vedrete cheratiti scrofolose pertinacissime, minaccianti

cecità per stratificazioni albuminose, risolversi al mare con mirabile rapidità: vedrete artrocaci delle estremità superiori e inferiori, pervenuti già al terzo stadio, e ne' quali veniva giudicata inevitabile l'amputazione da operatori distinti, guarire al mare, lasciando per lo più l'arto anchilosato, ma talora, specialmente ne' cubito - artrocaci, anche la anchilosi risolversi con la prolungazione, e con la ripetizione di cura negli anni successivi: vedrete adeniti cervicali, ascellari, multiple e profonde, e seni fistolosi, e ascessi da mesi e mesi, da anni ed anni aperti e suppuranti, riempirsi, asciugarsi e saldamente cicatrizzarsi. Ma, Signori, io lo ripeto, tutti questi fatti potrete osservarli per Voi medesimi, mandando alla spiaggia marittima viciniore al luogo del vostro esercizio medico qualche drappello di scrofolosi.

Non vi presento una statistica generale di malati annualmente accolti in tutti gli Ospizii, e non vi faccia maraviglia, se dico, che godo di non potervela presentare. Vi dirò solamente che il Comitato di Firenze nel 1856 inviava per la prima volta tre soli fanciulli, e adesso da varii anni spedisce a Viareggio, tre vagoni di fanciulli per volta, onde nei tre mesi di giugno,

luglio ed agosto ne spedisce 9 vagoni, quindi 300 in 400 fanciulli. Però non credo di esagerare dicendo che fra tutti i 18 Ospizii, non meno di tre in quattro mila fanciulli poveri d'Italia vanno facendo in ogni estate la cura dei bagni di mare.

Ho detto, che godevo di non potervi presentare una Statistica generale: pare uno strano assurdo, e non è: perchè questo fatto dimostra, come tutti questi Ospizii sbocciati e fioriti all'aura della libertà e della privata iniziativa, vivono tutti nella piena indipendenza fra loro, indipendenza tanto amministrativa, quanto disciplinare. Ed io poi non ho mai avuto, nè mai ho voluto avere nessuna ingerenza diretta, nessuna autorità in nessuno degli Ospizii, quindi nessuna responsabilità, nè disciplinare, nè amministrativa. La carità vera con la libertà li ha creati: la libertà con la carità li mantiene e moltiplica. Forse un desiderio pedantesco di non necessarie centralizzature, e di pesanti formalità, sarebbe cagione di raffreddamento dello zelo ardente e spontaneo, e quindi scemamento o distruggimento della sostanza. Meglio che fredde cifre stimo utile di comunicarvi, o Signori, i due fatti importanti, che sono a registrarsi nella storia della Istituzione in questo anno.

Il primo è il seguente.

Il 3 di giugno movevano dalla Svizzera italiana 15 fanciulli scrofolosi, e giunti a Como furono da quel cortese e splendido Municipio, non solo alloggiati e nutriti gratuitamente, ma anco graziosamente festeggiati. E il giorno appresso, unitamente ai fanciulli scrofolosi comaschi, erano condotti a Milano, e là unendosi con i Milanesi, e con molti altri di varie città della Lombardia in numero di 175, con un treno speciale, come i figli dei Re, in 7 ore, erano condotti a Sestri-Levante, ed il drappelletto dei fanciulli Svizzeri entrava in quell'Ospizio, tenendo alta e spiegata la bandiera svizzera federale.

Il secondo fatto interessa specialmente Voi, o rispettabili Colleghi Austro-Ungarici, ed io ve lo comunico con tanto più lieto animo, quanto che il narrarvelo può servire a dimostrazione di gradimento della semplice, ma cordiale ospitalità da Voi ricevuta.

La mattina del 29 giugno sette fanciulli scrofolosi di Trieste, sul vaporino elegantissimo il *Colibrì,* gratuitamente concesso dal Cav. Augusto Alber, Presidente del Governo Centrale Marittimo, erano condotti all'Isoletta di Grado (antichissima Madre della antica Venezia), e là tro-

vavano quattro poveri fanciulli Goriziani, inviati da un Comitato che si è costituito in Gorizia, di cui con nobile esempio è Presidente S. E. il Conte Coronini, Podestà di Gorizia, come Presidente del Comitato di Trieste è il Podestà Cav. Massimiliano De Angelis. Dunque, o Colleghi Austro-Ungarici, un primo Ospizio Marino nell'Impero è cominciato: *facile est inventis addere:* permettetemi, che raccomandi al vostro cuore questo vostro neonato.

A Voi tutti poi, o Colleghi, quì convenuti da tanto varie e tanto lontane regioni, ma esse pure tutte infestate dalla lebbra moderna, che è la scrofola, liberate, ve ne prego, liberate subito dal carcere spedalingo i poveri scrofolosi, chè lo spedale, qualunque esso sia, per gli scrofolosi è una carcere; inviateli al vostro mare prossimiore, chè senza il sole, senza l'aria, senza l'acqua, senza la sabbia del mare, non si può efficacemente combattere la scrofola. A questo intento parlate a chi ha viscere di carità, ma sia carità non di moccoli o di campane o di pseudo-ascetici pellegrinaggi, ma carità vera, manifesta con fatti proficui ai veri poveri, che poveri veri non son che i malati: chi è sano, è milionario.

Io mi permetto di raccomandare questa istitu-

zione, non solo come medico, ma come uomo, e come uomo devoto da più di quaranta anni alla sacra causa della libertà. Non è nuova agli occhi miei questa bella e gentile Città di Vienna: la vidi venticinque anni fa, ritornando dalla fortezza di Theresienstadt, ove con varii miei compagni carissimi, fra i quali il pittore Stefano Ussi, rimasi qualche tempo prigioniero di guerra. Io ammiro questa nobile città, tutta rinnovata e fatta più grande e più bella, non solo agli occhi dei sensi, ma più all'occhio interno della mente, che non può chiudere la morte: la ammiro, questa città un tempo terrore, ora speranza a tanti popoli, un tempo uggiosa metropoli della tirannide, e quindi speranza, sostegno, rifugio di tutte le minori tiranniuzze clericali e civili, e ora divenuta grande, luminoso faro di libertà, di civiltà, di progresso, di scienza fra l'Occidente e l'Oriente; e la ammiro con schietto core, chè della mia prigionia non serbo rancore, ma compiacenza. È gioja, è decoro avere un po' patito per il suo paese: e fu piccolo il patimento, chè le popolazioni, in mezzo alle quali noi passavamo, spontaneamente, entusiasticamente, benevole ci si accalcavano, quanto potevano, intorno, ripetendoci di continuo che il soldato della libertà è il

soldato della umanità; e la causa della libertà ha finalmente trionfato.

Ma questa causa, o Signori, è ella veramente ora fuori di ogni pericolo? no. I nemici della libertà sono spodestati, non spenti: lavorano, lavorano, e come sempre, fra gli infelici: però si addensano in Francia, non per confortare o attenuare, ma per isfruttare l'infortunio. Lavoriamo, lavoriamo anche noi, figli devoti della libertà.

Non credo, o Colleghi, di esagerare la influenza della nostra famiglia medica in questa lotta intestina, che si agita ovunque, quando asserisco che noi medici, meglio che altri, possiamo sostenere questa lotta; noi possiamo, meglio che altri, combattere e vincere i nemici della libertà. Certo non i frettolosi tastatori di polsi, non i semplici orecchiatori delle cellule polmonali e delle valvule cardiache, non i poveri segnatori e riscuotitori di visite, ma i medici filosofi di alta mente, e più di alto cuore, che hanno sul loro vessillo: *Libertas et charitas,* possono non pur vincere, ma disarmare i nemici della libertà: possono non inchiodare, ma rivolgere contro gli avversarii il loro cannone, il loro cannone rigato, il loro cannone Krup, la carità, con la quale illudono e corrompono le povere plebi. Quando

la carità vera scendesse sul popolo dal vostro senno e dal vostro cuore, o Signori, subito il popolo distinguerebbe i veri dai falsi suoi amici, senza strapparsi dal cuore i sublimi conforti degli eterni veri, e delle eterne speranze. Poniamoci all'opera difficile, ma gloriosa. Il mese decorso a Trieste, oggi, quì, a Vienna, ripeto volentieri queste parole: mentre altri si consacrano al Sacro Cuore di Gesù, noi medici consacriamoci al sacro cuore dell'umanità!

Vienna, 6 *Settembre* 1873.

G. Barellaj.

Dalla *Gazzetta Medica Italiana - Provincie Venete,*
Anno XVI. N.° 38.°